

 BIBLIOTHECA

Michelangelo Pascali

Lo specchio nero del diritto

**Conformità e trasgressione
tra potenziamento tecnologico
e giustizialismo sociale**



G. Giappichelli Editore – Torino



Biblioteca di studi giuridici politici e sociali

Collana diretta da

Andrea Bixio, Pietro Rescigno, Francesco Riccobono

Michelangelo Pascali

Lo *specchio nero* del diritto

Conformità e trasgressione
tra potenziamento tecnologico
e giustizialismo sociale



G. Giappichelli Editore – Torino

© Copyright 2022 - G. GIAPPICHELLI EDITORE – TORINO
VIA PO 21 - TEL. 011-81.53.111 - FAX: 011-81.25.100
<http://www.giappichelli.it>

ISBN/EAN 978-88-921-4448-4
ISBN/EAN 978-88-921-7543-3 (ebook - pdf)

Redattore di Collana: Francesco Tibursi.

Questo volume è stato stampato con il contributo economico della Regione Campania in relazione al progetto “Cinema e Diritto”.



Stampa: Stampatre s.r.l. - Torino

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

A Chiara e Gaia, limpido specchio del nostro amore

«Non bisogna guardare né le cose né la gente.
Bisogna guardare solo negli specchi.
Perché gli specchi riflettono soltanto maschere...»
(Oscar Wilde, *Salomé*, 1891)

«La legge umana è eticamente imperfetta, in quanto
non è una manifestazione assoluta dell'universale e del divino,
ma è soggetta a limitazioni casuali, come l'intelligenza o
la stupidità di qualche poliziotto o di un giurato»
(Wystam Hugh Auden, *La parrocchia delittuosa*.
Osservazioni sul romanzo poliziesco, 1948)*

* Come si vedrà, si può discutere se la punizione informatica e l'investigazione tecnologica possano eliminare le imperfezioni in sede operativa della giustizia.

IV

Gloria alle nuove procedure di verità e giustizia! Memorie ‘private’ (di ogni tutela di riservatezza)

La fondamentale esigenza all’autoconservazione della società, che fatalmente comporta l’immolazione, quantomeno parziale, della libertà individuale di scelta dei modelli cui attenersi, garantita acutamente dal controllo esercitato tramite lo strumento penale, può dunque tradursi in un tale modo da rendere necessaria la perenne ricerca di un nemico/tipo d’autore da “mostrificare”¹. Tuttavia, tale finalità può in effetti contrastare con il mantenimento di taluni valori profondi della compagine sociale stessa, per lo meno per come supposti o formalmente propugnati.

Sotto un profilo contenutistico, ciò si può verificare anche quando l’atto da reprimere sia “oggettivamente” dotato di un suo disvalore² e il ribattere ad esso non sia solo rispondente a funzionalità sociali altre da quella della difesa personale da attentati a beni giuridici fondamentali. Così, nella costruzione sociale e legale dell’anormalità e nella risposta sociale e legale ad essa, può generarsi, in maniera non meno ‘mostruosa’, la distorsione del piano ordinato dei rapporti ideali, nella forma di una delle potenziali confliggenze tra il rispetto di valori (costituzionali) e il perseguimento di interessi (sostanziali).

La questione non va osservata solo nella fase della statuizione dell’inaccettabilità socio-legale e nel momento penale esecutivo, ma an-

¹ Nazzaro U., *Il diritto penale del nemico tra delitto di associazione politica e misure di contrasto al terrorismo internazionale*, Giannini, Napoli, 2016, pp. 11 ss., ove altresì si illustra come tale obiettivo possa essere perseguito facendo leva sull’allarme sociale, che può essere preso quale criterio d’attribuzione di responsabilità.

² Come, per l’appunto, presente in molti casi descritti dagli episodi della serie in commento.

che rispetto allo stadio indagatorio, in ordine alle qualità assunte dall'esercizio proprio del sondare l'effettività di quanto compiuto o comunque subodorato³.

Altra ma non aliena questione riguarda dunque, comprensibilmente, il come indagare il presunto colpevole, innanzitutto quale mostro (ossia il colpevole di mostruosità), e quindi in che modo fare per recepire ciò che abbia da 'mostrare'. Nell'utopico/distopico tentativo di portare all'esterno ciò che gli è interno, una delle soluzioni possibili – come s'è in parte visto – è data dall'azione di "scansionare" il sospettato e, soprattutto, il suo 'animo', in modo sempre più dettagliato e costante.

Tale potere, però, permette indirettamente di sostituire l'oggetto della ricerca, dirigendosi questa da quel che è attuato a quanto è attuabile.

D'altronde, l'attenzione al compibile non è già affatto socialmente circoscritta. In una società nella quale oramai pratici algoritmi offerti dal mercato (ma ricavati mediante tecniche di monitoraggio invasivo aziendale⁴) "profilano"⁵ e prevedono le nostre scelte⁶, liberandoci dall'ansia di scegliere⁷, anche in tema di ipotetica pericolosità sociale la reazione potrebbe addirittura essere anticipata nella calcolata previsione e così prevenzione di ogni atto⁸ temuto⁹. Si andrebbe quasi a realizzare parte di quell'apparato precauzionale descritto e annunciato

³ I caratteri problematici di tale attività sono, in effetti, legati al fatto che quanto in oggetto è già, in ipotesi, pensato come disonestamente attuato.

⁴ Questo emergerebbe come il risultato dell'uso di nuove architetture tecnologiche e combacerebbe con le attuali prospettive sulla costituzione umana, secondo Palmås K., *Predicting What You'll Do Tomorrow: Panspectric Surveillance and the Contemporary Corporation*, in *Surveillance & Society*, 2011, vol. 8, n. 3, pp. 338 ss.

⁵ (Anche grazie alle tecniche di apprendimento automatico).

⁶ Cfr. Pireddu M., *Algoritmi. Il software culturale che regge le nostre vite*, Luca Sossella, Roma, 2017.

⁷ Cfr. Schwartz B., *The Paradox of Choice. Why More Is Less*, Harper Perennial, New York, 2004.

⁸ Incidentalmente (e anche in premessa), si tenga presente che la prevedibilità del tutto è ricercata ma mai compresa nel sistema di tipizzazione delle norme incriminatrici.

⁹ Si pensi, solo, all'utilizzo di strumentazioni informatiche che individuano e classificano gli individui (e i loro volti, centralmente) in funzione dell'attribuzione di licenze e di divieti. Dato che questo è prodotto dai dati immessi e dal loro sviluppo autonomo, il riconoscimento può essere inteso non come registrazione di una condizione, ma come (perpetuazione di una) creazione della stessa, effetto e poi causa di una reazione sociale, in linea con alcuni noti criteri della *labeling theory*.

da molti decenni in opere fantascientifiche¹⁰, dove un sistema pure circostanziatamente fondato su una premessa “vulnerabilità genético-socio-mentale” e meticolosamente creato mediante l’acritico utilizzo di metodi statistici, proprio nel suo affannoso precorrere gli eventi attraverso la categorizzazione soggettiva delle possibilità¹¹, può rendere disomogenea l’applicazione dei diritti e massimamente delle garanzie di diritto¹². (Anche per questo, seppur in altra maniera, può poi riproporsi l’estensione a tutti i cittadini di meccanismi di rappresentazione e selezione socio-individuale originariamente pensati per i soggetti identitariamente e legalmente diversi¹³).

Nondimeno, qui è tutto già compiuto, comunque¹⁴.

¹⁰ *In primis*, *The Minority Report* di Philip K. Dick (*Fantastic Universe*, 1956), dove la punizione non procede più *ex post facto*. Oltre alla previsione di effettivi futuri illeciti, tali esercizi di simulazione di legalità permetterebbero la costituzione di un idoneo “tribunale dell’animo”, attento più che all’obbedienza formale alla sostanziale indocilità, frugante la quotidianità nei suoi diversi piani temporali per snidare il germe dell’insubordinazione. Un tipo più rudimentale di controllo di incontrollate violente pulsioni antisociali, con i relativi rischi, è invece alla base de *Il terminale uomo* ([*The Terminal Man*], Michael Crichton, 1972). Per un racconto sull’“impossibilità” di compiere un reato per chi è stato diagnosticato come un portatore di “pericolose tendenze criminali” (e perciò relegato a svolgere i lavori meno gratificanti), dimostrando così la sua “genialità” e il suo bisogno di essere preso in carico dalla società a fini “curativi”, con esiti di interiore imbrigliamento delle proprie pulsioni antisociali, *Commettere un crimine* ([*Pick a Crime*], Richard R. Smith, 1958).

Per una possibile applicazione ‘realistica’ di tale giustizia predittiva mediante una (pre)lettura di tipo neurocognitivo, Aharoni E., Vincent G.M., Harenski C.L., Calhoun V.D., Sinnott-Armstrong W., Gazzaniga M.S., Kiehl K.A., *Neuroprediction of future rearrest*, in *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 2013, n. 15, pp. 6223 ss. Secondariamente, per uno sguardo agli interrogativi problematici posti dall’utilizzo delle neuroscienze ai fini dell’individuazione della responsabilità penale, Morse S.J., *Neuroscience and Criminal Law: Perils and Promises*, in Alexander L., Kessler Ferzan K. (a cura di), *The Palgrave Handbook of Applied Ethics and the Criminal Law*, Palgrave Macmillan, Cham, 2019, pp. 471 ss.

¹¹ In tema, incidentalmente, su “insormontabili” differenze di ruoli socialmente stabilite per previsioni geneticamente fondate, si ricordi il film *Gattaca*, regia di Andrew Niccol, 1997.

¹² Ciò, con rischi di errori, di derive implicitamente razziste (interne al riduzionismo fiscalista), a fronte della non risoluzione a monte dei macro-casi di squilibrio sociale, legato spesso a precise caratteristiche d’appartenenza, che individualmente possono risolversi in fattori di alea criminale. In proposito, può vedersi il servizio di Giorgio Mottola intitolato *L’assassino è... il dna* (*Report*, Rai Tre, 11 dicembre 2017).

¹³ Cfr. Agamben G., *Identità senza persona*, in Id., *Nudità*, Nottetempo, Milano, 2009, pp. 79.

¹⁴ Più precisamente, per quanto sia dunque trattato nella serie il tema della controllabilità delle azioni commesse, non risulta toccata la questione della prevedibilità gene-

VII

Disumanizzazione, virtualità e disempatia.

Imago Dei – imago hominis

Uno dei fulcri delle vicende raccontate pare essere costituito dal come la disumanizzazione (anche tecnologica) permetta la disempatia (e viceversa); dall'evidenza di come l'assunzione del presupposto della non (perfetta) umanità sprigioni 'naturalmente' conseguenze di disumanità.

In parallelo, in molteplici punti del panorama narrativo esaminato potrebbe scorgersi la sciarada dei diritti delle coscienze virtuali – intese queste tanto come tali *ab origine* tanto come di virtuale trasposizione ma di derivazione reale¹ –; tema d'altra parte caro a molta cinematografia² (oltre che a tanta letteratura³) in materia, soprattutto in relazione a taluni quesiti di base legati alla loro stessa entità.

Nelle repliche o nelle riproduzioni degli esseri, e anche in loro nuove costituzioni *tout court*, nanotecnologiche o meno, possiamo infatti chiederci se e quando cominci l'esistenza e il suo sentire, pure rispetto a se stessa. In quale attimo si ha e si forma la coscienza e l'autocoscienza? L'"io esportabile", riprodotto o moltiplicato nei surrogati immateriali dell'essere (che "eternalizzano" memoria e memorie individuali⁴, non più destinate a perire, e perciò rimediando

¹ In questo senso, dunque, e relativamente ai casi più ricorrenti in *Black Mirror*, si tratterà di una coscienza "ex reale".

² Ci si riferisca, tra le altre, alla pellicola *The Machine* (Caradog James, 2014), nonché – nonostante concessioni francamente moralistiche – alla serie *Äkta människor* (Lars Lundström, 2012-2014) e al suo rifacimento britannico *Humans* (Sam Vincent e Jonathan Brackley, 2015-2018).

³ Si vedano, per esempio, *Do Androids Dream of Electric Sheep?* ([*Il cacciatore di androidi*]), Philip K. Dick, 1968) e *Neuromancer* ([*Neuromante*]), William Gibson, 1984). Molte riflessioni in tema non possono, comunque, non prendere le mosse da *Frankenstein or the Modern Prometheus* ([*Frankenstein o il moderno Prometeo*]), Mary Shelley, 1818) e, ancor prima, dal mito ebraico del Golem.

⁴ Cfr. Häggström O., *Aspects of Mind Uploading*, in *IS4SI 2017 Summit Digitalisa-*

all'incendio della "biblioteca umana" formata da ciascuno⁵, ma non sfuggendo alla dipartita del soggetto⁶ come immanente unicità⁷, confermandone l'impermanenza quale premessa e quale destino⁸, cos'è bioeticamente? Conferma del dualismo cartesiano nell'equiparazione dell'identità con l'intellettività razionale, indipendente dalla carne⁹ e quasi dalla materia¹⁰, oppure pura macchina ausiliare e, al

tion for a sustainable society, Gothenberg, 2017, leggibile in <http://www.math.chalmers.se/~olleb/UploadingPaper.pdf>.

⁵ Il tema del 'sostituirsi' con un trasferimento dei dati del proprio sistema cognitivo come rimedio alla fine umana ha oramai conquistato un orizzonte immaginario ampio. Tra alcune recenti pellicole in proposito, aventi risultati artisticamente altalenanti: *Archive* (regia di Gavin Rothery, 2020); *Black Box* ([*Ritrova te stesso*], regia di Emmanuel Osei-Kuffour, 2020); *The soul* (regia di Wei-Hao Cheng, 2021). Anche fumettisticamente è stata narrativamente sfruttata l'ipotesi di copiare esternamente (su di un bio-computer) i ricordi interi di un individuo permettendone così il passaggio ad altri corpi umani: si ricordino le storie delle schermaglie tra Martin Mystère e il suo antagonista Mister Jinx ospitate negli albi *Operazione Dorian Gray* (soggetto e sceneggiatura: Alfredo Castelli, disegni: Giovanni Fregghieri, copertina: Giancarlo Alessandrini, 1987) e *Fantasmì a Manhattan* (soggetto e sceneggiatura: Alfredo Castelli, disegni: Giovanni Fregghieri e Giancarlo Alessandrini, copertina: Giancarlo Alessandrini, 1994).

Tuttavia, il "come te" non sembra essere sinonimo del "te".

⁶ L'"inconciliabilità soggettiva" dell'originale (e la sua coscienza) con le proprie copie è ben visibile nella estraneità delle rispettive esperienze avute successivamente al momento della duplicazione. Nel caso di un soggetto originale trapassato, questo non potrà chiaramente avere alcuna esperienza del futuro.

⁷ Il processo di "disincarnazione" e "reincarnazione" contemplerebbe cesure tra identità e soggettività.

⁸ Anche attraverso i nuovi strumenti pare, pertanto, quasi impossibile sfuggire faustianamente alla propria moira e il tentativo andrebbe soprattutto ad allestire altre scene nel teatro degli errori (e degli orrori) umani. Vd. Grossi G., *Black Museum: i deliri dell'incoscienza*, in <https://movieplayer.it/articoli/black-mirror-4-recensione-di-black-museum-sesto-e-ultimo-episodio18435/>, 2018.

⁹ Per inciso, si richiami, in proposito, quanto narrato nel romanzo dallo stile *cyberpunk* *Altered Carbon* (Richard K. Morgan, 2002), da cui l'omonima serie televisiva statunitense (Laeta Kalogridis, 2018-2020), con i fautori e gli oppositori, per motivi ideologici e religiosi, della "ricustodia" (mediante *agotransfer*, attività che rimanda al procedimento di riempimento del calco di una statua) della coscienza e della memoria di un individuo (in breve, della sua mente). La vittoria sulla morte fisica è quindi possibile mediante la mera sostituzione dell'involucro corporeo, anche se l'identità è comunque immanentemente legata alla materialità dell'oggetto di preziosa lega metallica (la "pila") che la contiene.

¹⁰ In ogni modo, la continuità dell'esistenza (come coscienza e progettualità) non dipenderebbe normalmente dai nostri supporti (per ora esterni).

Per connessione, si ricordi la riflessione leopardiana espressa nello *Zibaldone dei pensieri* sulla "materia pensante", per la cui ovvietà della sua sussistenza basterebbe

più, mero surrogato del soggetto? Una creatura dotata del dono di vino dell'“anima razionale”, che la distingue da altri esseri viventi, non è *persona* in quanto mancante di un tessuto di relazioni che dinamicamente la costituiscono (quale “evento”) come tale o invece la soluzione è da rintracciare, di riflesso, nell'affermazione o nella negazione del suo “migliorare la specie” (sicché l'ontogenesi riassume la filogenesi)¹¹? La differenza è ‘materiale’ o ‘immateriale’¹²? Un sistema organizzato e organizzante di informazioni può essere embrionalmente accostato a mente e/o anima¹³? Queste creazioni di essenza, che abitano spazi fisici o virtuali, che necessitano o meno di un supporto materiale (o anche di un ospite biologico), possono essere considerate esistenza conscia dall'osservazione dei comportamenti che, in apparenza, cercano, più o meno liberamente¹⁴, di mettere in atto? Sono loro attribuibili qualia specifici¹⁵? V'è quell'intenzionalità come volontà del sé futuro e percettività delle relative azioni¹⁶? Come si può riconoscere solo nel “guscio” dell'uomo biologico

l'osservazione che ciascuno «sente che egli pensa con una parte materiale di se, cioè col suo cervello» (Leopardi G., *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura*, a cura di Giosuè Carducci, Le Monnier, Firenze, 1898[1827], vol. I, p. 4288).

¹¹Cfr. Wermuth D.M.A., de Castro A.G., *A artificialização e a negação da vida humana: o (des)compasso entre a tecnologia e o direito de viver humanamente*, in *Revista Brasileira de Sociologia do Direito*, 2019, vol. 6, n. 2, pp. 15 ss.

¹²Sui percorsi di accostabilità tra creature umane e artefatti non umani, ad esempio, Latour B., *Mixing Humans and Nonhumans Together. The Sociology of a Door-Closer*, in *Social Problems*, 1988, vol. 35, n. 3, pp. 298 ss., Verbeek P.P., *Ambient Intelligence and Persuasive Technology: The Blurring Boundaries Between Human and Technology*, in *Nanoethics*, 2009, vol. 3., n. 3, pp. 231 ss., nonché Finn E., *What Algorithms Want. Imagination in the age of computing.*, MIT Press, Cambridge, 2017.

¹³Su una traduzione della dialettica “eternità/mortalità” (oltre che del rapporto “essenza/apparenza”), Bettemir C., *Social media replica in the attic. Analysis on Black Mirror series: “Be Right Back”*, in https://www.academia.edu/8277465/ANALYSIS_ON_BLACK_MIRROR_SERIES_BE_RIGHT_BACK, 2013.

Si noti che in *Black Museum* è presente un dialogo a proposito del significato della cessione dei propri diritti per produrre “un altro di sé” e se ciò comporti la “vendita dell'anima” o solo l'attribuzione del permesso di creare “simulazioni”.

¹⁴Anche obbedire sotto costrizione comporta (almeno teoricamente) una qualche forma di scelta.

¹⁵Sulle questioni relative agli approcci physicalisti sull'esistenza della coscienza, Di Francesco M., Tomasetta A., *Immaginare e sperimentare. Gli zombie e il problema della coscienza fenomenica*, in *Rivista di estetica*, 2014, vol. 56, pp. 179 ss.

¹⁶Ciò anche inteso come presenza di una relazione vitale tra soggetto e oggetto, in termini di predisposizione conoscitiva del mondo, sulla falsariga di quanto espresso in Merleau-Ponty M., *La struttura del comportamento*, Bompiani, Milano, 1963 [1942], e in Id., *Fenomenologia della percezione*, il Saggiatore, Milano, 1965[1945].

‘originario’¹⁷ la sede della parte vitale e spirituale dell’essere? L’essere fatto di codici e l’essere sensibile sono di per loro contraddittori¹⁸? Se il primo è il “trasferimento” del secondo¹⁹, però, dovrà godere o no dei suoi stessi diritti? È perciò ipotizzabile o inammissibile una sua produzione per un ruolo eternamente servile? Che sia ridotto al rango di oggetto strumentalmente intelligente, figlio spurio di *machine learning*, sensore e soddisfattore di bisogni altrui? E il dotarlo, in tale realizzazione, di una sua autodeterminazione solo affinché serva al meglio²⁰ è specificamente accettabile²¹ ed è privo di conseguenze di altro tipo²²? Differisce poi, materialmente e giuridicamente, lo sfruttamento di una proiezione di altri dall’“autosfruttamento” di una propria copia? In che momento deve iniziare la tu-

¹⁷ Il riferimento è al *manga* giapponese *Ghost in the Shell* [攻殻機動隊], di Mamune Shirow, pubblicato su *Young Magazine* dal 1989 al 1991.

¹⁸ Incidentalmente, si richiami l’ipotesi di autonoma prosecuzione della vita virtuale dell’*avatar* a prescindere dal suo “indossatore”, nella realtà virtuale costituita originariamente come sogno della e dalla esistenza reale e divenuta poi (relativamente) assoluta, nell’episodio *Downtime* (diretto da Justin Dillard e scritto da Jordan Peele, 2020) del nuovo riavvio della serie *The Twilight Zone*. In tema, va menzionato, in qualche modo, anche *Nirvana* (regia di Gabriele Salvatores, 1997), ove il protagonista di un videogioco acquisisce coscienza e reclama dal suo creatore la “libertà”.

¹⁹ Per un riscontro sulle reali ricerche in tema di prosecuzione di sé e/o dei propri ricordi anche tramite un’“emulazione cerebrale” che possa sistematizzare tutto (tutta la “vita”), Parkin S., *Back-up brains: The era of digital immortality*, in <https://www.bbc.com/future/article/20150122-the-secret-to-immortality>, 2015. Chiaramente, la conservazione di ogni dato cerebrale contrasta con quella parte dell’evoluzione di sé che si basa, volontariamente o involontariamente, anche sull’alterazione e la cancellazione di ricordi.

²⁰ Cfr. van Lieshout K., *Sciencefiction als etisch instrument*, in https://www.academia.edu/37345998/Sciencefiction_als_Ethisch_Instrument, 2016.

²¹ Sicuramente, è eticamente conturbante l’ipotesi che si voglia creare una sorta di altro ‘computazionale’ di sé per poterlo schiavizzare (e anche perché questi si possa, in modo operativo, “auto-schiavizzare”, nell’anticipare autonomo di ordini e desideri dell’“originale”, magari sempre attuali pure grazie a periodici “aggiornamenti”), e questo sia rispetto a quel che si è disposti a fare all’altro (da sé) sia – e forse ancora di più – rispetto alla considerazione che è presente per (l’immagine di) se stessi.

²² Alla base, sulle “tecnologie digitali del sé” – che, in nome di un seduttivo automiglioramento individuale, esternalizzano e automatizzano le facoltà intellettuali relazionali ed emotive – come potenzialmente modificative dell’“io etico”, grazie alla produzione di una “stasi soggettiva”, trasformando le coordinate esistenziali che reggono il dialogo con noi stessi, gli altri e il mondo: Stypinska D., Rossi A., *“White Christmas”: Technologies of the Self in the Digital Age*, in Shaw D., Marshall K., Rocha J. (a cura di), *Philosophical reflections on Black Mirror*, cit., pp. 97 ss.

tela di un qualunque e tale “essere”²³ ed eventualmente cessare la sua strumentalizzazione²⁴ (magari avvantaggiata dal fatto che anch’esso cerchi un fine attuativo al proprio esistere, rifuggendo da una perenne inattività²⁵)? Le garanzie costituzionali di inviolabilità della libertà personale e di non sottoposizione a violenza fisica e morale di chiunque sia sottoposto a restrizioni di libertà²⁶ possono e devono essere estese anche al corpo “elettronico”, quasi «seguendo la traiettoria della rilettura dell’*habeas corpus* come *habeas data*»²⁷? Ha dunque soggettività giuridica? Una sua ipotetica semi-indipendenza comporta una sua “semi-giuridicità” soggettiva (o, più propriamente, una “semi-soggettività” sul piano del diritto)? Quali responsabilità morali impone la sua creazione²⁸ (o suggerirebbero la sua non creazione)? È possibile richiamare, in proposito, il Codice di Norimberga²⁹, che impone il consenso per tutti i trattamenti medici da eseguire su “pazienti umani” e il loro tendenziale dover evitare patimenti e

²³ Cfr. Bostrom N., Yudkowsky E., *The ethics of artificial intelligence*, in Frankish K., Ramsey W.M. (a cura di), *Cambridge Handbook of Artificial Intelligence*, Cambridge University Press, Cambridge, 2011, pp. 316 ss.

²⁴ Come già da cenni fatti, ci si riferisca alla specifica creazione di un duplicato senziente di sé esclusivamente per garantirsi un essere in grado di gestire su misura, a proprio esclusivo favore, i servizi, anche domotici, che si vuole (come per l’episodio *White Christmas*). Il possibile ‘insufflare la vita’ nella materia digitale ha così una chiara finalizzazione in un basso senso strumentale. L’eventuale disobbedienza di questa copia ad assumere su di sé i compiti che gli si vuole attribuire va domata e smontata, nella sua ostilità a non riconoscersi strumento e pura derivazione e nella sua volontà di essere soggetto, di per sé originale in quanto ‘originalmente’ senziente, fino a provocare un accoramento e una disperazione che siano varco dell’imposizione di qualsiasi schiavitù. Che – giustificata quale semplice riprogrammazione – giunge e riesce a trasformare l’essere creato in pura applicazione responsabile dell’organizzazione della vita del soggetto originario. Tutto questo, tuttavia, e proprio la sua sofferenza e la sua sottomissione, lo confermano, ancor più che lo rendono, *persona*.

²⁵ Come l’essere umano “classico”, tale creazione rischia di impazzire nel vuoto del non fare, non potendosi definire che attraverso il proprio agire, dal quale identitariamente dipende: Blondiau T., *Black Mirror: une autre manière de penser le rapport Homme-Technologie à travers la théorie de l’acteur-réseau*, in <https://dial.uclouvain.be/memoire/ucl/en/object/thesis%3A28222>, 2020, p. 96. *Passim* si rinvia anche per una classificazione tecnologica a proposito di ciò che è ospitato e utilizzato nell’episodio.

²⁶ *Ex art. 13 Cost.*

²⁷ Rodotà S., *Una costituzione per Internet*, in *Politica del diritto*, 2010, n. 3, pp. 348 ss.

²⁸ Cfr. Metzinger T., *Being No One. The Self-Model Theory of Subjectivity*, MIT Press, Cambridge, 2003.

²⁹ *Vd.*, in particolare, gli artt. 1, 4 e 6 del Codice di Norimberga del 1947.

danni, fisici o psichici, *non necessari*³⁰? Oppure, all'opposto, la possibile distruzione e replicabilità di un 'soggetto', escludendolo dalla singolarità irripetibile, lo estromette dalla *personalissimità* dei diritti? È così tollerabile, innanzitutto, privarlo del diritto alla "vita" (riconoscendo come tale la sua presenza)³¹, presupposto e diritto "naturale" assoluto, opponibile *erga omnes* e in alcun modo decurtabile? Proprio perché la sua artificiosa (ri)produzione è posta come incompatibile rispetto a una sua "aura" vitale? Lo stravolgimento di coscienza, con il quale si ribalta la consapevolezza prima illusoria di questi esseri-dati, cui sono state impiantate le peculiarità dell'umanità, verso la crudele realtà di una loro "inautenticità"³², veramente attua una *probatio plena* e produce un'operazione di verità? Pur nel suo piccolo, la «*veduta si profonda nel vero in che si quietà ogni intelletto*»³³? Davvero, poi, si starebbe solo parlando di «*human rights for cookies*»³⁴, quantunque il "codice", non solo come sistema autoregolato, abbia un'autopercezione di sé come soggetto reale³⁵ e non sia, pertanto, solamente una mera *simulazione* di vita (vita fasulla de-

³⁰ In tema, si richiama anche la Convenzione di Oviedo del 4 aprile 1997 (*Convenzione per la protezione dei diritti dell'uomo e della dignità dell'essere umano nei confronti delle applicazioni della biologia e della medicina: Convenzione sui diritti dell'uomo e la biomedicina*), ratificata dallo Stato italiano con legge 28 marzo 2001, n. 145.

³¹ Per altri versi, sottrarlo dalla considerazione di tale diritto, giacché non riconoscibile nei suoi presupposti.

³² Cfr. Garofalo C.P., *Fuga dal mondo dell'uomo contemporaneo. La realtà virtuale in Black Mirror*, in https://www.academia.edu/43213602/Fuga_dal_mondo_delluomo_contemporaneo_Realt%C3%A0_virtuale_in_Black_Mirror, s. a., p. 11.

³³ Dante Alighieri, *La Divina Commedia. Paradiso*, 1321 ca., canto XXVIII, vv. 107 ss.

³⁴ Così come alla battuta pronunciata in *Black Museum*. Si noti che, per un altro frammento della puntata, le coscienze umane momentaneamente "trapiantate" in altre persone o in oggetti sono (cinicamente) definiti "passeggeri". Si osservi, anche, che nell'episodio *Hated in the Nation* ([*Odio universale*]), diretto da James Hawes, scritto da Charlie Brooker, (2016) poteva ascoltarsi una notizia telettrasmissa annunciante l'introduzione normativa della concessione dei diritti umani per tali creature.

³⁵ Per l'appunto, non si può glissare sul fatto che i personaggi digitali mostrino di avere esperienze percettive del tutto analoghe a quelle provate dagli esseri umani fisici, facendo vacillare l'idea della necessaria "incarnazione" della percezione di sé e del mondo, cosa che comporta una sfocatura ontologica tra "umano virtuale" e "umano fisico", con una rottura delle (auto)definizioni organiche: Bradley F.A., *Virtual Figures and Embodied Perception in Black Mirror*, in https://www.academia.edu/36959806/Virtual_Figures_and_Embodied_Perception_in_Black_Mirror, 2018.

stinata a compensare vite altrui³⁶)? A meno che, in sostanza, non si tratti appunto soltanto di una programmata imitazione di consapevolezza³⁷, che riproduce artificialmente un comportamento cosciente senza tuttavia possederlo, se non come automatica risposta³⁸. Solo in tal senso sarebbe giuridicamente (e ‘narrativamente’) “attante” e non “attore”. Di converso, però, può darsi che sia disconosciuta una coscienza unicamente perché si è in presenza di comportamenti dissimili da quelli umani? O forse la differenza riconosciuta tra le diverse ‘copie’ di vita riposa, piuttosto, sulla capacità di una di esse di poter procedere – pagando – per l’attribuzione della propria “autenticazione”³⁹ (accedendo, così, alle relative prerogative di legge), sicché l’“autonomia” è un privilegio derivante dalla condizione economica e non un diritto dell’essere⁴⁰? (Altrimenti, per una migliore “funzionalità sostenibile”, quasi sarebbe meglio una generazione che non attribuisca coscienza...). O, ancora, è la presenza persistente dell’“originale” che, in un qualche modo, compromette il riconoscimento della “copia” come identità autonoma⁴¹? Comunque, nelle sfere di un mondo ipotetico governato solo da forza e furbizia, nelle forme che la capacità tecnica dà loro, dove la tutela giuridica non è prevista o non è operante, per non essere sottomessi bisogna solo sperare di potersi emanciparsi dal proprio Pigmaliione⁴².

³⁶ Come, per esempio, il *Tamagotchi*, gioco elettronico portatile giapponese, tra la *mascotte* e l’animale da compagnia digitale, creato da Akihiro Yokoi e Aki Maita negli anni Novanta, che pure scatenava sentimenti reali nei suoi possessori/accuditori. Sulla limitatezza degli amici robotici, può vedersi Dunn G.A., *Empathy, Emulation and Ashley Too. Can a Robot Be a Friend?*, in Johnson D.K. (a cura di), *Black Mirror and Philosophy. Dark Reflections*, cit., pp. 260 ss.

³⁷ Cfr. Gamez D., Johnson D.K., *Consciousness Technology in Black Mirror. Do Cookies Feel Pain?*, in Johnson D.K. (a cura di), *Black Mirror and Philosophy. Dark Reflections*, cit., pp. 273 ss.

³⁸ Si ricordi, in merito, la nota prova teorizzata in Turing A., *Computing Machinery and Intelligence*, in *Mind*, 1950, n. 59, pp. 433 ss.

³⁹ Cosa che poi pone il problema dell’individuazione o della formazione delle figure ‘professionali’, e della corrispondente statuizione dei relativi criteri applicativi d’autenticazione, per procedere a una tale “*expertise*”.

⁴⁰ Pereira M.H.F., de Araujo V.L., *Reconfigurações do tempo histórico. Presentismo, atualismo e solidão na modernidade digital*, in *Revista da Universidade Federal de Minas Gerais*, 2016, vol. 23, n. 1-2, p. 289.

⁴¹ In ipotesi, qualora si parli di una copia “discorporata”, se questa riuscisse a inserirsi nel corpo dell’originale (magari scacciandolo o comunque prendendone il posto), lo sostituirebbe nel riconoscimento sociale e giuridico attribuito?

⁴² García Vidal A., *¿Sueñan los humanos con Galateas eléctricas? El mito de Pigmaliión en Black Mirror y Her*, in Losada J.M., Lipscomb A., (a cura di), *Myths in Crisis*:

Ad ogni modo, la creazione di nuclei di coscienze (o di loro simulacri) separati dalla carne, così come il trasferimento nella carne di altri contenuti di coscienza⁴³, rende le concezioni sull'evoluzione (bio)tecnologica umana concetti dalle realizzazioni inquietanti⁴⁴.

Altro da quanto qui ipotizzato, sicuramente, ma comunque cosa controversa, è la riproduzione superficiale di un soggetto, “ricostruito” mediante l'organizzazione dei dati che ha lasciato dietro di sé, senza poterne avere, però, difetti visibili e volontà sovrana (una duplicazione, in breve, priva di una sua autentica realtà⁴⁵, ridotta a un fantoccio privo d'‘anima’ piuttosto che a un'individualità ravvivata)⁴⁶.

The Crisis of Myth, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne, 2015, pp. 129 ss.

⁴³ In questa accezione, si pone poi l'ipotesi (di cui al *Black Museum*) di accoglimento di coscienze in un corpo già vissuto dalla propria. Cosa che poi genera la problematica questione morale e, ancor più, giuridica del (differenziato?) riconoscimento dei diritti di autodeterminazione da parte di “chi ospita” e di “chi è ospitato”.

⁴⁴ Cfr. Maziarczyk G., *Transhumanist Dreams and/as Posthuman Nightmares in Black Mirror*, in *Roczniki humanistyczne*, 2018, vol. 66, n. 11, pp. 125 ss. Per una prospettiva meno negativa sul “*be(com)ing posthuman*” – con le sfumature di *be(com)ing alienated*, *be(com)ing cyborg*, *be(com)ing fractured*, *be(com)ing immortal*, *be(com)ing human* – Ngo Q., *We Have Always Been Posthuman: The Articulation(s) of the Techno/Human Subject in the Anthology Television Series Black Mirror*, in https://etd.ohiolink.edu/apexprod/rws_etd/send_file/send?accession=ohiou1588760350394684&disposition=inline, 2020. In merito, può vedersi pure Rantoharju E., *Fears and Fantasies about the Posthuman in Black Mirror*, in <https://trepo.tuni.fi/bitstream/handle/10024/116157/RantoharjuElisa.pdf?sequence=2>, 2019.

⁴⁵ Neppure una copia fedele e autonoma al pari dell'originale, tanto da esserne gelosi. Per qualche riflessione in tema, Burgin B., *As a Thousand Years*, in https://www.academia.edu/42863474/As_a_Thousand_Years, 2019, p. 9.

⁴⁶ Tale è la situazione narrata in *Be Right Back* ([*Torna da me*], diretto da Owen Harris, scritto da Charlie Brooker, 2013), in cui la tecnologia non può liberare l'individuo dal lutto e, anzi, rischia di agevolarlo in un suo insano attaccamento alle sue “cose”, confinandolo nel limbo delle non scelte. Indice di un'incapacità di “saper finire”, come contrappunto alle sofferenze della perdita, e di una chiusura della “porosità” della propria ‘pelle umana’, che, in qualche modo preclude all'umanità la sua essenza: cfr. Franco Ferraz M.C., *Volto já (Be right back), de Black Mirror: tecnologías, finitudo e a arte de saber terminar*, in *Galáxia*, 2019, n. 41, pp. 62 ss. Questo permette anche di domandarsi cosa si voglia davvero da un proprio caro: se le sue qualità e ciò che di lui ci soddisfa o la persona stessa (l'“essere persona”), con la sua caratteristica trascendentale di unicità e insostituibilità, che comporta il riconoscimento di dignità per il proprio occupare un posto esclusivo nel mondo (Franck J.F., *¿Es sustituible la persona?*, in Laborda Pérez M., Vanney C. Gil Soler F.J. (a cura di), *¿Quiénes somos? Cuestiones en torno al ser humano*, Eunsa, Pamplona, 2018, pp. 205 ss.: così, l'amore, affermazione felice dell'esistenza e negazione dell'“altrui more”,

Tuttavia, tale tecnica, pur se in una certa misura rozza, e solo illu-

richiamando Gabriel Marcel e Josef Pieper, riguarderebbe il *chi* e non il *cosa*). La soddisfazione di aver finalmente raggiunto il controllo (sulla vita) dell'altro, reso ("vivo" o "morto") docilmente prevedibile e apparentemente perfetto nel rispondere a tutti i desideri chiaramente espressi, non resiste dinanzi alla troppa idealità dell'iperreale privo di un reale cui tornare (Subramanian P., *Loss of Control, Control over Loss: A Posthumanist Reading of Lars and the Real Girl and Black Mirror's "Be Right Back"*, in *InVisible Culture*, 2018, n. 29, in <https://ivc.lib.rochester.edu/loss-of-control-control-over-loss-a-posthumanist-reading-of-lars-and-the-real-girl-and-black-mirrors-be-right-back/>). Il palliativo tecnologico, del resto, inadeguato poi a essere davvero soggetto (frutto di un'opera creativamente o ri-creativamente limitata), non supera quella "valle perturbante" psicologicamente stesa tra umano e non umano (cfr. Mori M., *Bukimi no tani – The uncanny valley*, in *Energy*, 1970, vol. 7, pp. 33 ss.), proprio perché riporta al concetto jentschiano-freudiano di *unheimliche*, generante una dissonanza cognitiva per la presenza di qualcosa di familiare e qualcosa di estraneo (com'è nel caso di una ripetizione *automatica* di qualcosa legata dal suo senso). Anche se è stato affermato che tale effetto potrebbe essere superato mediante il meccanismo della reiterazione (Bernhard H., *No limit the next documenta should be curated by a machine Ubermorgen*, presentato il 25 maggio 2018 a Düsseldorf nell'ambito di *Ubermorgen Shaping Reality! Metamarathon*, leggibile in https://www.academia.edu/38605816/NO_LIMIT_THE_NEXT_DOCUMENTA_SHOULD_BE_CURATED_BY_A_MACHINE), tuttavia tale percorso non pare assolutamente scontato. Non è poi tanto la cosa in sé, comunque priva di quell'indefinibilità e inclassificabilità umana, quanto la percezione che se ne ha, ciò che nausea e respinge (Lacerda I., de Mattos T.R., *Be Right Back: Humans, Artificial Intelligence and Dasein in Black Mirror*, in *Communication, technologies et développement*, 2020, n. 8, p. 10). Se l'affermazione di Pico della Mirandola sul nodale autocompletamento umano e il primato sartriano dell'esistenza sull'essenza contribuiscono a indicare una natura non (pre)fissata dell'uomo, questo non necessariamente include nell'umanità ogni diversità "paraumana", perché è proprio la complessa autonomia nel tracciarsi, unita alla capacità lockiana di continuazione psicologica di se stessi nella differenziazione di stadi e fasi, uno dei criteri di qualificazione (cfr. Misseri L.E., *Añicos de humanidad: Black Mirror y el transhumanismo*, in *Verba Volant*, 2017, n. 2, pp. 101 ss.). Peraltro, il "riasssemblaggio" "post-produzione" dell'altro tramite i suoi ricordi digitali – necessario per la sua prosecuzione nell'aldilà virtuale – non si sottrae all'incertezza di una sua rilettura incompleta e arbitraria (cfr. Hoskins A., *Archive Me! Media, memory, uncertainty*, in Hajek A., Lohmeier C., Pentzold C. (a cura di), *Memory in a Mediated World. Remembrance and Reconstruction*, Pallgrave Macmillan, Basingstoke, 2016, pp. 13 ss.) e non è orientato da un consapevole processo, anche narrativo, relazionale. In sintesi, si tratterebbe di una mera simulazione di sentimenti (van Hintum T., *The Existential Turing Test: in Search of our Humanity through the Cinematic Representation of Artificial Intelligence*, in <https://studenttheses.universiteitleiden.nl/handle/1887/65967>, 2018, p. 8) e, questo, magari anche in senso bilaterale. La sostituzione rappresentatoria (anche con tutta la sua opera di latrocinio della realtà) potrebbe, inoltre, superficialmente attentare all'unicità dell'essere umano (cfr. Kina S.A., *Bel-lek, Yas ve Yeni Medya: Be Right Back*, in Id., Aşlıoğlu E. (a cura di), *Black Mirror. Aynadan Yansıyanlar*, cit., pp. 113 ss.). Tuttavia, dal non essere tale "prodotto" il soggetto che richiama, potrebbe derivare non solo il suo peggioramento ma pure un

strativa della ricerca di una postumanità⁴⁷, potrebbe fornire rappresentazioni utilmente rivolgibili a diversi fini reali, oscillanti tra un loro utilizzo pratico anche comprensibile e un loro uso eticamente smodato difficilmente condivisibile.

Per quel che in particolare ci interessa, ciò ben potrebbe piegarsi per concepire e attuare una rinnovazione a fini punitivi, ossia una rielaborazione di un simulacro di un soggetto riconosciuto colpevole, affinché in tal forma questo – saziando i desideri di vendetta che ha suscitato – possa essere pubblicamente o privatamente punito, per via di ripetizione (e, dunque, di ri-soddisfazione)⁴⁸ o, pure, per compensazione⁴⁹, nel caso si sia indebitamente sottratto alle conseguenze delle proprie azioni.

suo miglioramento rispetto all'“originale”, in quanto anche ‘materializzazione’ perenne di una sua immagine idealizzata (su cui Richards B., *Be Right Back and Rejecting Tragedy. Would You Bring Back Your Deceased Loved One?*, in Johnson D.K. (a cura di), *Black Mirror and Philosophy. Dark Reflections*, cit., p. 42; ciò, nonostante il dato che la “copia” non sarebbe in grado di assumere l'identità dell'altro “esemplare”, anche per le loro differenze di proprietà e vincoli relazionali: p. 46). Proprio per il necessario richiamo al modello, comunque, nell'illusione di aggirare il cordoglio, usufruendo di un servizio propriamente offerto, ci si trova dinanzi a un corpo rianimato che non può non mostrare la “morte che infetta la vita”: Artt S., *'An otherness that cannot be sublimated': Shades of Frankenstein in Penny Dreadful and Black Mirror*, in *Science Fiction Film and Television*, 2018, vol. 11, n. 2, pp. 257 ss. Del resto, è emblematico il nome del soggetto le cui azioni e i cui ricordi sono stati riportati “in vita” (in una patetica prova a non leggere più l'esistenza come uno “spreco”, disgiungendo mortalità e irrecuperabilità): “Ash”, che richiama le ceneri (“*ashes*”) da cui umanamente si viene e a cui si è universalmente destinati. (Anche questo potrebbe essere conferma di come l'episodio spinga a riflettere in tema di rapporto tra “materia” e “spirito”: Baudoin M., *Le dialogue des consciences: des interfaces posthumaines dans «Be Right Back»* (Black Mirror S02E01), in *TV series*, 2018, n. 14, leggibile in <https://journals.openedition.org/tvseries/3281>). Proprio la temporaneità sarebbe, peraltro, ciò che ci rende umani: Hohlfeldt A., Munari Domingos A.M., *Cinzas do outro lado do espelho e o que Martha encontrou por lá*, in *Maremagnum. Publicación galega sobre os trastornos do espectro autista*, 2019, n. 23, p. 62. Dinanzi alla reale inesplorabilità della morte, questa non solo non può essere aggirata, ma può essere esperita ed esistere soltanto all'interno della vita, come immaginata e subita, rintracciata nei suoi dettagli e soprattutto nelle sue mancanze, da chi resta, che esclusivamente in una dimensione onirica potrebbe ritrovare quel che è estinto (cfr. Orlando M., *Ripartire dagli addii*, MJM, Meda (MB), 2010).

⁴⁷ Che, in qualche modo, può pure essere connessa al declino del progetto umanista della modernità. Su questo tema, Silva B.C., Veliq F., *Figuras pós-humanas e inteligência artificial: uma reflexão a partir de Black Mirror*, in *Ação Midiática*, 2021, vol. 22, pp. 243 ss.

⁴⁸ In qualche modo ripercorrendo e approfondendo una delle dinamiche socio-culturali centrali dell'episodio *Black Museum*.

⁴⁹ Procedimento, d'altronde, dal sapore antico, come per altri versi *infra* commentato.